

Premio Riccione per il Teatro

48° edizione

Riccione, 1 ottobre 2005



Verbale della Giuria

La Giuria del 48° Premio Riccione per il Teatro, composta da Franco Quadri, presidente, Roberto Andò, Sergio Colomba, Luca Doninelli, Edoardo Erba, Mario Fortunato, Maria Grazia Gregori, Renata Molinari, Ottavia Piccolo, Giorgio Pressburger, Ludovica Ripa di Meana, Luca Ronconi, Renzo Tian, con la collaborazione di Francesca Airaudò, segretaria, si è riunita quest'anno secondo le tradizioni per tre giorni, tra fine agosto e inizio settembre, per discutere e verificare insieme i giudizi suggeriti dalle letture dei testi, già in corso da maggio.

A riprova del prestigio in decisa ascesa della manifestazione, provato dall'affermarsi, in Italia e all'estero, di drammaturghi segnalati dai palmarés riccionesi degli ultimi anni, con particolare riguardo ai più giovani, è ancora salito in questo 2005 il numero dei manoscritti presentati, con un nuovo record di 473 partecipanti, compresi tra i 15 e gli 86 anni, e un aumento anche degli under 30 in corsa per il Tondelli che ammontano stavolta a 101 autori e mezzo, perché uno dei possibili concorrenti era escluso dalla competizione avendo scritto il suo testo insieme a un collega che non aveva più l'età. La ripartizione geografica coinvolge un po' tutte le regioni, con percentuali del 36% al nord, il 12 al centro e il 52 a sud e isole; e in effetti tra i numerosi copioni in dialetto spiccano quelli scritti in napoletano e nelle diverse parlate siciliane, alcuni accompagnati da traduzioni o glossari, ma non manca neppure il lombardo di Cantù né il romagnolo di Riccione, mentre dilaga il ricorso a locuzioni straniere non sempre usate propriamente e in qualche caso spunta qualche non spiacevole esercizio di plurilinguismo con richiamo agli immigrati. Sempre più liberati dalla grammatica, a volte gli autori rivelano un vero odio per l'ortografia con clamorosi errori, da aggiungere alla libertà di refuso da computer.

Oltre agli scrittori di testi già affermati abbondano più del solito i teatranti, equamente suddivisi tra registi e attori. Mentre resta ancora pericolosamente alto il numero dei monologhi, si affaccia un inedito gusto per il "corto teatrale" risolto in poche pagine a volte enigmatiche a volte intense, specie da parte dei più giovani, i quali spesso colpiscono per la durezza senza sbocco delle storie raccontate, o semplicemente delle situazioni esposte, anche per impulsi autobiografici: il corpo martoriato dalla malattia, la disoccupazione, il vuoto di prospettive e il fantasma della guerra spingono alla violenza quotidiana e alla fuga verso esperienze sessuali deformate e vissute come incubi, col rifugio nell'assurdo come difesa. Qualcosa che, se non si traduce in opere compiute, arriva a comunicare uno stato d'animo angosciato e autentico nonostante i travestimenti. Parte anche dai più giovani l'allargamento della gamma tematica che è una caratteristica generale dei testi di quest'anno, dalle fantasie sulla fine del mondo alla storicizzazione del caso Moro, dal noir come tentazione alla frequente presenza della camorra, dai rituali sicali al teatro sul teatro, dalle parabole sul potere a un imprevisto ritorno alla commedia a volte anche felice, e si potrebbe continuare ancora a lungo. Va comunque sottolineato l'aleggiare della presenza della musica come necessità espressiva (e torna Chet Baker, al centro di due pièce). Ma bisogna vedere come

questo svariare d'argomenti viene svolto, e a questo proposito la giuria è stata severissima e unanime nel denunciare il basso livello della scrittura e dello sviluppo espressivo delle opere che ha avuto pochissime eccezioni.

Isolato quindi il suo interesse su una rosa di diciannove titoli emergenti, che sono stati oggetto di analisi in alcuni casi particolarmente dettagliate nel corso di lunghe discussioni, la giuria del 48° Premio Riccione per il Teatro è così giunta a formulare le sue decisioni a maggioranza, astenendosi nel nome della qualità dall'aggiungere le consuete segnalazioni ai premi, di cui quest'anno risultava peraltro aumentato il numero, dopo aver ricordato con affetto il contributo prezioso dato per anni a questa ricerca di nuove voci drammaturgiche da Elena De Angeli, scomparsa nello scorso autunno, e ha quindi assegnato

il premio messo a disposizione dalla CGIL di 4000 euro per celebrare il centenario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, destinato al testo teatrale che si segnali nel trattare argomenti di carattere civile, sociale o di tematiche inerenti il mondo del lavoro e le lotte sindacali a

Silenzio

di Laura Buffoni

con la seguente motivazione:

Dopo cinquant'anni, un gruppo di partigiani invecchiati si ricompone attorno a una poderosa figura di donna, rimasta arroccata nel silenzio di un sofferto isolamento durato una vita con l'unica compagnia delle tombe della sua Resistenza, compiendo un gesto di solidarietà estrema volto a recuperare la quiete della morte, che appare l'unica ormai possibile. Un testo di forte passione civile, un tributo al recupero delle origini della nostra democrazia, dovuto a una giovane penna che oscilla tra l'ideale e lo scoramento, snodando il suo racconto tra rivelazioni, credute colpe e slanci della giovinezza lontana, con lunghe didascalie mute, volte a colmare frammenti di vita che non trovano senso se non nella ricomposizione della memoria.

Consegna il premio Guglielmo Festa, segretario dell'Associazione per il Centenario della CGIL.

Il Premio Marisa Fabbri, destinato a indicare un'opera particolarmente impegnata nella ricerca di un linguaggio aperto e poetico, è stato attribuito a:

FIATo sul collo

di Ulderico Pesce

Dal cuore della Basilicata, il racconto irridente e appassionato, in forma di monologo e nel solco del teatro di narrazione, di una vita costruita sulla speranza di un lavoro che mina ogni legame e sicurezza. Voci, pensieri e sentimenti intrecciati in una scrittura che parte da una base leggera e ironica per affondare nella crudezza cronachistica degli scioperi alla Fiat di Melfi e nella disperazione delle prospettive future. Il testo s'infiamma per via e sarebbe piaciuto a Marisa Fabbri per il suo impegno e il gusto con cui s'inventa parole e personaggi, tanto da supporre che le sarebbe piaciuto interpretarlo in abiti maschili.

Il premio speciale della Giuria, intitolato a Paolo Bignami e Gianni Quondamatteo è stato assegnato a:

Happy Family

di Alessandro Genovesi

Sei personaggi con l'autore, il quale non coincide col giovane attore che firma il testo, ma ha scritto il romanzo che vediamo evolversi via via sotto i nostri occhi e di cui il protagonista frammischia la lettura di interi brani all'azione liberamente messa in discussione dai suoi interpreti, in un felice gioco leggero, dai toni insoliti per questo concorso, di una commedia fuori dai canoni, dove i destini di due famiglie s'intrecciano e, per quanto i personaggi siano fortemente legati al presente, tutto va sempre nel migliore dei modi possibili, ma con forti dosi d'ironia, quasi si trattasse della riuscita parodia di una fiction televisiva.

Il Premio Pier Vittorio Tondelli per il testo di un giovane autore sotto i trent'anni viene attribuito a:

L'odore assordante del bianco

di Stefano Massini

Nel silenzio e nella cancellazione assoluta del colore ritorna la tragedia di Vincent Van Gogh, rinchiuso nel manicomio di St. Paul, e ricrea con grande nitore e capacità di concisione, aldilà della profluvie di dati scontati, il disperato bisogno di vita del grande pittore grazie a una scrittura limpida, tesa, di rara immediatezza drammatica, in grado di ridarcene anche visivamente il tormento con feroce immediatezza espressiva nel confronto quotidiano coi suoi persecutori e con l'ambiguità del fratello Theo. La grande invenzione del testo sta nel condurci quasi inavvertitamente da una realtà che ci era apparsa oggettiva ma risultava sottilmente costruita al sospetto di trovarci invece di fronte al vissuto del supposto degente, introducendoci alle prospettive di una psichiatria dal volto umano e facendoci guardare il fratello ricomparso in visita come una possibile proiezione mentale, nel bianco assoluto della tortura.

E finalmente la Giuria del Premio Riccione per il Teatro proclama vincitore di questa quarantottesima edizione 2005:

'Nzularchia

di Mimmo Borrelli

Nel buio ossessivamente martoriato da un'affettata oscurità squarciata dai lampi di una casa invasa da rumori e da una muffa che penetra nei corpi, 'Nzularchia - ovvero "itterizia" - svolge una sfida al labirinto, ovvero a un luogo d'origine sfigurato e illeggibile, un gioco d'orientamento e disorientamento nell'ansia topografica della mappa per rintracciare il colpevole. L'autore, giovanissimo e forsennato nella sua ambiziosa loquacità da inferno, uno scrittore furibondo, fluviale, forte, già importante, con un'acuta sensibilità linguistica e un

coraggio da leone, riesce a muovere le veglie di una inquieta, informe coscienza retroattiva alle prese con un'indagine impossibile, dove l'indiziato è un padre camorrista che toglie la vita ai figli, impedendone la nascita. Testo sul padre-assassino di una società invertebrata e deviante, seducente per il gioco a nascondere di una lingua che incessantemente osa sfidare i suoi inabitabili cul de sac, inseguendo il vorticoso e inane percorso di una identità mai veramente nata: è quella di un figlio che non ha altre armi se non ricomporre la lingua dei padri, barocca, lampeggiante e a tratti violenta, di quella violenza che è "piatto prelibato nel pranzo succulento della vita".

La Giuria del Premio Riccione per il Teatro, integrata per l'occasione da Fabio Bruschi, direttore artistico di Riccione Teatro, e da Giorgio Panni, Tonino Conte ed Emanuele Luzzati per il Teatro della Tosse ha attribuito inoltre l'ottavo Premio Aldo Trionfo, destinato a quei teatranti - artisti della scena o della pagina, singoli o gruppi, studiosi o tecnici - che si siano distinti nel conciliare gli opposti, coniugando la tradizione con la ricerca a

Paolo Terni

per essersi dedicato con profonda intelligenza e passione a coniugare il teatro e la musica con un'arte raffinata accompagnata dalla gioia della ricerca di chi sa di scoprire nuove vie alla ricerca dalla lunga collaborazione creativa con Aldo Trionfo alla continuità del lavoro con Luca Ronconi, per citare solo due terminali di un'intensa attività di studio che va dalla preziosa opera d'insegnamento all'Accademia d'Arte drammatica alle molte esperienze radiofoniche.

Paolo Terni è indisposto, ritira il premio Giorgio Panni.

La Giuria